

## LE ELEZIONI IN GERMANIA

# Angela più forte nell'Europa in crisi

● **L'esito elettorale potrebbe favorire una linea economica persino più severa** ● **Hollande il primo a congratularsi** ● **Van Rompuy confida su Berlino per rafforzare le politiche di integrazione Ue**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Angela Merkel si conferma la donna più potente del mondo e, avviandosi a diventare per la terza volta Cancelliera della Germania, viene incoronata regina incontrastata d'Europa. Però, se le proiezioni di ieri saranno confermate dai dati definitivi, gli elettori tedeschi hanno punito i liberisti duri e puri della Fdp e hanno comunque assicurato alla sinistra socialdemocratica della Spd un 26% dei consensi che potrebbe essere decisivo. A Berlino si valuta la prospettiva di un governo di coalizione con la sinistra e le nelle capitali europee segue la partita con il fiato sospeso: solo la Spd nella coalizione al potere potrebbe ammorbidire la politica dell'austerità imposta dalla Germania, accoppiando il rigore con investimenti e maggiore solidarietà.

Almeno per i prossimi quattro anni non ci saranno euroscettici al Bundestag a predicare l'uscita dalla moneta unica della Grecia. Tuttavia la crescita inaspettata del partito anti-euro, fino a poche settimane fa dato dalle previsioni al 2%, indica che la pressione dell'opinione pubblica per le questioni europee sta aumentando. Anche con i socialdemocratici in una coalizione di governo qualsiasi salvataggio dei Paesi del Sud, come il via libera al nuovo pacchetto di aiuti per la Grecia, dovrà essere attentamente controbilanciato da condizioni e da richieste di riforme per fermare la crescita di Alternativa per la Germania. Per Angela Merkel il risultato delle urne, che indicano una Cdu vicina alla maggioranza assoluta con il consenso record di circa il 42%, è un trionfo personale. Dopo otto anni al potere la rielezione per un terzo mandato le assicura un posto nella sto-

ria insieme ai grandi leader tedeschi come Konrad Adenauer ed Helmut Kohl. Per lei inoltre la prospettiva di una coalizione con l'Spd non è niente di drammatico, visto che la formula è già stata sperimentata nel suo primo mandato del 2005. Allora Peer Steinbrück, oggi leader della Spd, era il suo ministro delle Finanze. Ieri però lo stesso Steinbrück ha fatto capire che tornare al passato non sarà così facile. «Non sono a disposizione per un posto da ministro», ha detto il leader dei progressisti al settimanale *Bild am Sonntag*, «voglio diventare cancelliere di un governo rosso-verde. E non sono a disposizione per un governo di grande coalizione». Dovrà aspettare.

«È stato un risultato eccellente», ha commentato Merkel a caldo. La prima telefonata di congratulazioni è arrivata dal presidente francese Francois Hollande che, ha riferito una nota dell'Eliseo, ha «espresso la volontà di continuare a lavorare con impegno per la riconciliazione tra Francia e Germania e di continuare la loro stretta collaborazione per affrontare nuove sfide dell'integrazione» europea.

#### «MUTTI DI FERRO»

Anche il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha inviato le proprie congratulazioni, dicendosi «fiducioso che la Germania e il suo nuovo governo continueranno nel loro impegno e nel loro contributo alla costruzione di un'Europa pacifica e prospera al servizio di tutti i cittadini». In Italia invece il coordinatore del Pdl Sandro Bondi è stato il primo ad esprimere ad alta voce le paure di tutti: «Il successo ottenuto dal Cancelliere tedesco Angela Merkel - ha detto - può portare la Germania a guidare democraticamente e con saggezza politica il processo di

unificazione europea oppure, come io temo, a rafforzare e indurire la propria egemonia politica ed economica a scapito di tutte le altre nazioni europee».

Steinbrück ha riconosciuto la sconfitta: «Non abbiamo ottenuto il risultato che volevamo, anche se è chiaramente migliore di quello del 2009», ha detto. Ora, ha concluso, «la palla è nel campo di Angela Merkel, è lei che deve trovarsi una maggioranza». Molto dipenderà da quale direzione vorrà dare Angela Merkel al suo terzo mandato. Fino ad oggi la leader democristiana ha sempre oscillato tra la figura di madre amorevole in patria, conosciuta con il soprannome di mutti, mamma, e quella della Cancelliera di ferro all'estero.

Ora che si avvia a stare al potere per dodici anni, esattamente come l'ex premier britannica Margaret Thatcher, i paragoni con la «lady di ferro» sono inevitabili. Le due condividono l'origine sociale umile, la formazione scientifica e l'essere diventate le prime leader di governo donna del proprio Paese. Ma sull'Europa le due figure non sono sovrapponibili.

La Thatcher è passata alla storia per il suo accanito antieuropeismo mentre la Merkel è passata da un europeismo iniziale, che le è valso il Premio Carlo Magno nel 2008, al rifiuto della solidarietà europea. Nel 2010 la parola «alternativlos» (senza alternative) con cui chiedeva sacrifici ai Paesi in crisi ha vinto il premio di «peggiore parola dell'anno».

Alla fine gli aiuti europei sono stati approvati anche con il via libera di Berlino, ma ad Atene Merkel resta sinonimo di egoismo tedesco e in diverse manifestazioni sono spuntati i cartelli con la foto della Cancelliera in divisa nazista e baffetti alla Hitler. I tedeschi invece continuano ad amarla per la sua calma riflessiva, garanzia di stabilità. Le immagini della campagna elettorale hanno puntato sul suo tipico gesto di congiungere le punta delle dita formando un rombo, quasi in meditazione, che visto da Roma però sembra più un gesto di minaccia.



## «Ecco perché non ci saranno svolte epocali»

**D**i qualunque colore sarà la coalizione che guiderà la Germania nei prossimi quattro anni non aspettatevi cambiamenti epocali nella politica europea di Berlino: gli ingredienti fondamentali resteranno la disciplina di bilancio e il no agli eurobond e ad una maggiore solidarietà. È questa la conclusione a cui sono arrivati diversi analisti politici che nei giorni scorsi hanno pubblicato studi per i think tank europei. Da più di un anno qualsiasi discorso che abbia un accento più europeista o più federalista viene declinato al futuro, intendendo per futuro quel periodo di tempo che parte dal 22 settembre 2013. Dopo le elezioni tedesche, è il luogo comune che circola, i politici di Berlino non saranno più condizionati dall'opinione pubblica e potranno parlare liberamente di condivisioni dei debiti pubblici a livello Ue e di solidarietà europea. Non fatevi illusioni, è il monito degli esperti, le ragioni della politica europea della Germania sono politiche, costituzionali, economiche e culturali, e non spariranno il giorno dopo le elezioni.

#### ETERNE ELEZIONI

Innanzitutto, scrive il direttore del think tank Open Europe, Mats Persson, vista la sua struttura regionale in Germania le elezioni sono come gli esami: non finiscono mai. Da oggi a giugno 2015, ad esempio, data in cui la Grecia

#### IL CASO

M. MON.  
BRUXELLES

**Il parere dei think tank europei: non aspettatevi una politica di solidarietà Remano contro Corte costituzionale, economia e cultura politica**



Lo scrutinio in un seggio elettorale a Messe in Baviera. FOTO REUTERS

dovrebbe uscire dal programma di salvataggio Ue, ci saranno almeno cinque consultazioni elettorali nei lander tedeschi, oltre alle elezioni europee dell'anno prossimo.

Lo spauracchio dell'opinione pubblica continuerà ad avere il suo peso e la crescita del partito euroscettico servirà da avvertimento. In secondo luogo, argomenta Persson, la struttura costituzionale tedesca costruita dopo il trauma del nazismo è volutamente lenta e laboriosa per evitare derive decisioniste. Il contropotere per eccellenza è la Corte

costituzionale di Karlsruhe, che impedisce qualsiasi vero balzo in avanti europeista senza una riforma costituzionale tedesca con referendum. Sono stati i giudici della Corte a sentenziare che le decisioni sui salvataggi dei Paesi dell'Europa meridionale devono passare per l'approvazione del Bundestag, il parlamento, e sono sempre loro che nelle prossime settimane dovranno decidere se le iniziative per salvare l'Italia e la Spagna del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, siano in linea con il diritto tedesco.

Infine ci sono le ragioni dell'economia: le spalle della Germania sono larghe, ma non così larghe da poter farsi carico del resto d'Europa. Già oggi le garanzie sottoscritte per salvare i Paesi del Sud ammontano a mille miliardi di euro, cioè circa il 40% del Pil del Paese. Una cifra troppo alta, soprattutto se una parte di queste garanzie si dovesse trasformare in perdite vere e proprie. Inoltre, calcola Persson, se si tiene conto delle garanzie del sistema di sicurezza sociale tedesco il debito implicito del Paese arriva al 192%, contro il 146% dell'Italia. Jérémie Cohen-Setton in un paper pubblicato per il think tank Bruegel spiega che l'approccio tedesco è guidato dai principi dell'ordoliberalismo, cioè stabilità, rigore e non interventismo, al contrario di quanto predica Keynes. In un altro studio pubblicato per l'European Council on Foreign Relations Sebastian Dullien and Ulrike Guerot ricordano che in qualche modo questa impostazione ideologica è comune a quasi tutti i partiti, compresa la Spd. Del resto è stato il ministro delle Finanze Peer Steinbrück, oggi leader dei socialdemocratici, a spingere per la modifica costituzionale che fissa allo 0,35% del Pil il tetto del deficit strutturale. «Qualunque cosa succeda», concludono i due studiosi, «probabilmente l'approccio di base della Germania alla crisi dell'euro non cambierà».